

# La chiesa secondo Francesco

Manuel Castells



“**U**n ospedale per l'anima”. È così che papa Francesco ha definito il suo progetto di chiesa, rifacendosi alla tradizione francescana. Una chiesa che abbandoni burocrazia e orpelli e vada

tra la gente, curando le ferite quotidiane, dando speranza e senso della vita, e che si rivolga soprattutto agli emarginati e ai giovani incompresi dalle istituzioni. Francesco l'ha fatto esplicitamente nel luglio del 2013 in Brasile, invitando i giovani a ribellarsi contro “i pastori” che si comportano male, di fronte ai vescovi attoniti. E ha scelto il Brasile, il paese con più cattolici al mondo, che però sono diminuiti tra il 2000 e il 2010, mentre gli evangelici sono passati da 26 a 42 milioni. È un fenomeno globale, perché anche se i cattolici sono la metà dei cristiani, crescono più lentamente della popolazione mondiale, mentre il tasso di crescita degli evangelici è doppio. Circa la metà dei cattolici vive nel continente americano (contro il 23 per cento in Europa), ed è proprio lì che la sfida delle chiese evangeliche è più forte. Intanto in Europa diminuiscono i giovani cattolici praticanti, che non si riconoscono nel messaggio ufficiale della chiesa.

La decadenza della chiesa cattolica è un fattore fondamentale per capire perché un gesuita (l'ordine più intellettuale e aristocratico) abbia scelto di indossare l'abito dell'ordine dei frati minori per mobilitare il potenziale di 1,2 miliardi di cattolici come forza di rigenerazione della società, in un momento di crisi generale di fiducia nelle istituzioni politiche e religiose. Quest'ispirazione francescana è l'ultima speranza per un papa che aspira alla “conversione del papato” per contrastare la decomposizione morale e la crisi d'influenza della chiesa. Ma non bisogna aspettarsi un ritorno alla teologia della liberazione come politicizzazione di sinistra della chiesa: Francesco è un pastore conservatore, molto legato ai valori originali del cattolicesimo. Il suo obiettivo è riaffermarli contro la loro violazione quotidiana da parte di certi settori della gerarchia ecclesiastica. Il punto per lui non è mettere fine al celibato, ma estirpare la pedofilia. Non vuole permettere il matrimonio omosessuale, ma accettare la realtà dei bambini che crescono con genitori omosessuali senza condannarli all'inferno. Nelle omelie che pronuncia ogni mattina nella cappella di Santa Marta parla soprattutto di tolleranza verso le persone e di intolleranza verso un mondo ingiusto e in guerra perenne, in cui 900 milioni di persone soffrono la fame mentre 1,3 miliardi di ton-

nellate di cibo vanno sprecati. Condanna l'avarizia e il culto per il denaro e il consumo. In realtà è un vecchio discorso ecclesiastico, che però ora si traduce in azioni concrete per dare l'esempio e insegnare ai cattolici come credere davvero in quello che predicano.

Ma la battaglia che il papa deve ancora vincere, e su cui il suo predecessore ha fallito, è la riforma politica della chiesa stessa. Perché alla radice della degenerazione della chiesa c'è l'enorme potere della burocrazia

**Sono due i compiti fondamentali di questo papa. Il primo è smantellare il sistema di riciclaggio di denaro sporco della banca vaticana. Il secondo è la riforma della curia**

ecclesiastica, soprattutto in Vaticano e nella curia cardinalizia. Una trama di interessi finanziari, politici e religiosi che nessuno è stato in grado di sciogliere. È questo il compito di Francesco. Se n'è occupato con slancio fin dall'inizio del suo papato, nominando varie commissioni: per la riforma della curia, il controllo delle finanze vaticane, la riorganizzazione del sistema bancario vaticano, il decentramento della chiesa (dando più potere alle conferenze episcopali), il controllo della pedofilia e l'aiuto alle vittime.

Sono due i compiti fondamentali. Il primo è smantellare il sistema di riciclaggio di denaro sporco della banca vaticana. È uno scandalo che finora non sia stato fatto nulla contro fatti di dominio pubblico: ci sono dei collegamenti tra la banca vaticana e le reti criminali mondiali, grazie ai tradizionali contatti con la mafia e a qualche loggia massonica italiana. Il secondo compito è la riforma della curia, per sottrarre potere al cardinalato italiano tradizionale e per obbligarlo ad aprirsi alle nuove generazioni dei paesi emergenti.

Per non essere messo in croce prima ancora di vincere la battaglia, Francesco avrà bisogno di qualcosa di più del suo esempio, dei suoi argomenti e dei suoi segnali di democratizzazione, come l'abolizione del titolo di monsignore. Avrà bisogno dell'aiuto dei cattolici, soprattutto dei giovani organizzati nei social network, per vincere la feroce resistenza degli interessi creati nella chiesa. Questo vale anche per le lotte che Ratzinger non è riuscito a vincere, come quella contro il potere occulto di alcune congregazioni, come i Legionari di Cristo, legate in molti paesi a oligarchie economico-politiche. Fino a quando la sua profonda azione innovatrice resterà sul piano delle parole, le forze del male che si annidano nella chiesa si comporteranno con discrezione. Ma con l'avanzare della riforma, la situazione si farà più tesa. Per questo la popolarità del papato nella società è una condizione necessaria per consolidare la possibilità di riformare la chiesa. Solo se questa riforma avrà successo i cattolici potranno finalmente credere che dio gli ha restituito la chiesa. ♦ fr

**MANUEL CASTELLS**

è un sociologo spagnolo che insegna all'University of Southern California. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Reti di indignazione e speranza* (Università Bocconi editore 2012).